

CON CUORE DI PADRE

La lettera apostolica su San Giuseppe di Papa Francesco così inizia : con cuore di padre: così Giuseppe ha amato Gesù, chiamato nei quattro i Vangeli «*il figlio di Giuseppe*». Anche se S. Giuseppe non ha vissuto personalmente la passione e morte di Gesù, la sua figura di uomo è così bella e ricca di spunti che ci può aiutare nel nostro cammino quaresimale verso la Pasqua. Il Papa definisce S. Giuseppe :

Padre amato
Padre nella tenerezza,
Padre nell'obbedienza
Padre nell'accoglienza ,
Padre del coraggio
Padre lavoratore
Padre nell'ombra.



1. Padre amato

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù. In quanto tale, «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico». Ed è stato proclamato Patrono della chiesa.

Nell'accogliere Maria come sua sposa, come gli aveva detto l'angelo in sogno , ha rinunciato alla paternità naturale e ha assunto la paternità legale verso Gesù. E ha usato questa autorità e responsabilità per fare della sua vita un dono totale a bene di tutta la Sacra famiglia.

Per questo suo ruolo nella storia cristiana, San Giuseppe è un padre che è stato sempre amato dal popolo cristiano, come dimostra il fatto che in tutto il mondo gli sono state dedicate numerose chiese; che molti Istituti religiosi, Confraternite e gruppi ecclesiali sono ispirati alla sua spiritualità e ne portano il nome; e che in suo onore si svolgono da secoli varie rappresentazioni sacre.

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe ha visto crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore ha fatto con Israele, così egli “gli ha insegnato a Gesù a camminare, tenendolo per mano: *era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare*” (cfr Os 11,3-4). Gesù in quanto bambino normale che impara dai genitori, ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sal 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente risuonare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (*Sal 145,9*). (Es. di ritorno dall'Egitto passa da Betlemme perché Maria glielo chiede....)

3. Padre nell'obbedienza

Sappiamo, che nella Bibbia, come presso tutti i popoli antichi, i sogni venivano considerati come uno dei mezzi con i quali Dio manifesta la sua volontà.

Giuseppe è fortemente angustiato preoccupato davanti all'incomprensibile gravidanza di Maria: non vuole «accusarla pubblicamente», ma decide di «ripudiarla in segreto» (*Mt 1,19*). Nel primo sogno l'angelo lo aiuta a risolvere il suo grave dubbio: «*Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*» (*Mt 1,20-21*).

La sua risposta fu immediata: «*Quando si destò dal sonno, fece come gli aveva ordinato l'angelo*» (*Mt 1,24*). Con l'obbedienza egli superò il suo dramma e salvò Maria.

Nel secondo sogno l'angelo ordina a Giuseppe: «*Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo*» (*Mt 2,13*). Giuseppe non esitò ad obbedire, senza farsi domande sulle difficoltà che avrebbe incontrato: «*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode*» (*Mt 2,14-15*). (Spiegare il percorso della Sacra Famiglia ripristinato in questo tempo in Egitto per i pellegrini di tutto il mondo))

In Egitto Giuseppe, con fiducia e pazienza, attende dall'angelo il promesso avviso per ritornare nel suo Paese. Appena il messaggero divino, in un terzo sogno, dopo averlo informato che erano morti quelli che cercavano di uccidere il bambino, gli ordina di alzarsi, di prendere con sé il bambino e sua madre e ritornare nella terra d'Israele (cfr *Mt 2,19-20*), egli ancora una volta obbedisce senza esitare: «*Si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele*» (*Mt 2,21*).

Ma durante il viaggio di ritorno, «*quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno – ed è la quarta volta che accade – si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nazaret*» (*Mt 2,22-23*).

L'evangelista Luca, da parte sua, riferisce che Giuseppe affrontò il lungo e disagiata viaggio da Nazaret a Betlemme, secondo la legge dell'imperatore Cesare Augusto relativa al censimento, per farsi registrare nella sua città di origine. E proprio in questa circostanza nacque Gesù (cfr *2,1-7*), e fu iscritto all'anagrafe dell'Impero, come tutti gli altri bambini.

San Luca, in particolare, si preoccupa di rilevare che i genitori di Gesù osservavano tutte le prescrizioni della Legge: i riti della circoncisione di Gesù, della purificazione di Maria dopo il parto, dell'offerta a Dio

del primogenito (cfr 2,21-24). In ogni circostanza della sua vita, Giuseppe seppe pronunciare il suo “*fiat*”, come Maria nell’Annunciazione e Gesù nel Getzemani.

Giuseppe, nel suo ruolo di capo famiglia, insegnò a Gesù ad essere sottomesso ai genitori (cfr *Lc* 2,51), secondo il comandamento di Dio (cfr *Es* 20,12). Nel nascondimento di Nazareth, alla scuola di Giuseppe, Gesù ha imparato a fare la volontà del Padre.

4. Padre nell’accoglienza

Giuseppe Si fida delle parole dell’Angelo e accoglie Maria, si comporta come uomo rispettoso, delicato che, pur non possedendo tutte le informazioni, decide di salvaguardare la reputazione, la dignità e la vita di Maria. E nel suo dubbio, Dio lo ha aiutato a scegliere dandogli la luce necessaria.

Tante volte, nella nostra vita, accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione. Giuseppe lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso, egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia. Non si lascia frenare dalle lamentele:” Ma guarda cosa mi sta capitando! Ma proprio a me che ho sempre cercato di essere onesto ecc. (Es. *Importanza di accettare la propri storia , gli imprevisti, le situazioni che sono all’opposto delle nostre aspettative e desideri ecc...*)

La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che *spiega*, ma una via che *accoglie*. Solo a partire da questa accoglienza, da questa riconciliazione, si può anche intuire una storia più grande, un significato più profondo.

5. Padre dal coraggio creativo

Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L’accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com’è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell’esistenza.

Molte volte, leggendo i “Vangeli dell’infanzia”, ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l’uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero “miracolo” con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest’uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la mette in ordine, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo (cfr *Lc* 2,6-7). Davanti all’incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene avvisato e per difendere il Bambino, nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto (cfr *Mt* 2,13-14).

A una lettura superficiale di questi racconti, si ha sempre l'impressione che il mondo sia in balia dei forti e dei potenti, ma la "buona notizia" del Vangelo sta nel far vedere come, nonostante la prepotenza e la violenza dei dominatori terreni, Dio trovi sempre il modo per realizzare il suo piano di salvezza. Anche la nostra vita a volte sembra in balia dei poteri forti, ma il Vangelo ci dice che ciò che conta, Dio riesce sempre a salvarlo, a condizione che usiamo lo stesso coraggio creativo del falegname di Nazareth, il quale sa trasformare un problema in un'opportunità fidandosi sempre della Provvidenza. Se certe volte Dio sembra non aiutarci, ciò non significa che ci abbia abbandonati, ma che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare.

6. Padre lavoratore

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe e che è stato posto in evidenza sin dai tempi della prima Enciclica sociale, la *Rerum novarum* di Leone XIII, è il suo rapporto con il lavoro. San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro.

La persona che lavora, qualunque sia il suo compito, collabora con Dio stesso, diventa un po' creatore del mondo che ci circonda. La crisi del nostro tempo, che è crisi economica, sociale, culturale e spirituale, può rappresentare per tutti l'occasione a riscoprire il valore, l'importanza e la necessità del lavoro in cui nessuno sia escluso. Il lavoro di San Giuseppe ci ricorda che Dio stesso fatto uomo non ha disdegnato di lavorare. La perdita del lavoro può colpire tanti fratelli e sorelle in ogni parte del mondo, ed è aumentata negli ultimi tempi a causa della pandemia di Covid-19. Imploriamo San Giuseppe lavoratore perché i vari governi trovino le strade giuste in modo che nessun giovane, nessuna persona, nessuna famiglia sia senza lavoro!

7. Padre nell'ombra

Lo scrittore polacco Jan Dobraczyński, nel suo libro *L'ombra del Padre*, ha narrato in forma di romanzo la vita di San Giuseppe. Con la suggestiva immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che nei confronti di Gesù è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. Pensiamo a ciò che Mosè ricorda a Israele: «*Nel deserto hai visto come il Signore, tuo Dio, ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino*» (Dt 1,31). Così Giuseppe ha esercitato la paternità per tutta la sua vita.

Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende cura di lui con amore e responsabilità. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità e maternità nei suoi confronti. Ecco questo ha fatto Giuseppe.

Nella nostra attuale società, spesso i figli sembrano essere orfani di padre. Anche la Chiesa di oggi ha bisogno di padri. È sempre attuale l'ammonizione rivolta da San Paolo ai Corinzi: «*Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri*» (1 Cor 4,15); e ogni sacerdote o vescovo dovrebbe

poter aggiungere come l'Apostolo: «Sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo» (ibid.). E ai Galati dice: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (4,19). (Pregare per il Papa, Vescovi e i Sacerdoti) Preghiera proposta dal Papa:

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen

